



CON
IL NASO
ALL'INSÙ

L'11 aprile
il francobollo



L'omaggio

In odore di «Memory of the World» (il lunario è entrato nella Tentative List dell'Unesco di quest'anno), Barbanera festeggia le sue 250 primavere anche con l'emissione di un francobollo l'11 aprile. E una grande festa-fiera nel parco il 9 e 10 giugno presso la nuova sede di Spello.

BARBANERA 250 ANNI DI LUNE FELICI

Ricorrenze Due secoli e mezzo ininterrotti di consigli per i campi e per la casa, proverbi e pillole di buonumore: l'almanacco più antico d'Italia festeggia con una nuova sede e un concorso fotografico

ROSSELLA BATTISTI
rbattisti@unita.it

Il 2012 di Barbanera sarà, in barba ai Maya, un anno di felicità. Parola di indovino, che da 50 lustri e ben prima di Leopardi guarda la luna e le chiede cosa farà. E che dalle parti del filosofo barbuto esperto di astri tiri davvero un'altra aria, lo si avverte già entrando nella nuova sede nella campagna di Spello: una villa settecentesca cullata da un parco in divenire.

Lavori ancora in corso, vernice fresca e arredamento moderno, con quell'ordine lucido che solo i traslochi appena avvenuti sanno dare agli interni vissuti. Bisognava fare in fretta, aprire le porte e gli uffici dell'Editoriale Campi e della Fondazione entro questo 2012, 250° anniversario dell'Almanacco. Per il giardino c'è tempo, ci vuole tempo, sottolinea Andrea Campi, moglie dell'editore. Stivali di gomma, un ciuffo di capelli biondi che litiga con lo chignon e un italiano leggermente traditore delle sue origini austriache, ci spiega: «Perché un giardino arrivi al suo massimo splendore ci vogliono 80 anni. Noi siamo di passaggio su questa terra: lo abbiamo solo in prestito. Ci basta rendere questo luogo più bello di come l'abbiamo trovato». Un pensiero controtempo, un modo per evadere dalla gabbia dell'eterno presente da cui ci mette in guardia Marc Augé per ritornare a progettare il futuro, magari migliore, per chi verrà dopo di noi. Perfetta Barba-filosofia.

La villa è stata essiccatoio, tabacchificio, setificio. Ma prima ancora c'era un magnifico parco di cui erano rimaste solo poche tracce. Alberi di taglio potati male e strappati a un destino incerto dal caparbio amore verde dei Barbanerini. È stato chiamato un guaritore d'alberi, Giovanni Bonomi.

Un'ottantina gagliardo arrivato da Chiusi in sella a una rombante Harley Davidson. Solo per due alberi non c'è più niente da fare, gli altri vengono disinfettati, i buchi coperti con una rete e spalmati di una pomata protettiva creata dallo stesso Bonomi. Dalla riserva di archeologia arborea di Isabella Dalla Ragione, invece, arrivano i gelsi a far compagnia all'unico sopravvissuto. E semi e germogli antichi estinti dal catalogo dei supermercati come i fagioli del pavone di Trevi e la cipolla di Cannara, prodotti originari del luogo, ma anche lo zucchini nero di Milano, i peperoni sigaretta di Bergamo, il cocomero gigante della Val Di Chiana.

Tradizione dell'orto e tradizione di carta, che si conserva nell'Archivio storico inaugurato in un'ala dell'edi-

ficio e che racconta la storia dell'Almanacco e dei suoi affini, attingendo alla raccolta della famiglia Campi che dal 1892 ha raccolto il testimone tipografico del Barbanera.

